

## Il rapporto tra mercato e imprese

*È la struttura del mercato che influenza le imprese o viceversa?*

Per rispondere a questa domanda bisogna rivolgersi alla storia, individuando due filoni di pensiero diversi e contrastanti:

- La concezione statica dell'impresa ☹️ filone di pensiero studiato dalla scuola classica, analizza l'impresa come un'unità che non è in grado di influenzare il sistema economico, che si auto-regola tramite domanda e offerta, ma al contrario è l'impresa che è influenzata dal sistema e il suo obiettivo è adeguarsi cercando di posizionarsi nel miglior modo possibile.
- La concezione dinamica dell'impresa ☺️ la concezione dinamica, il cui precursore è stato Schumpeter, prevede che sia l'impresa a influenzare il mercato, interagendo con esso.

Bisogna inoltre segnalare che un sistema economico non è formato solo da imprese ma, tra gli altri attori, vi è anche lo Stato che, in base al ruolo che ricopre, può essere:

- Regolatore: si limita a creare enti di controllo sul mercato
- Imprenditore: detiene imprese sia imprese pubbliche che private
- Socialista: prevede solo imprese pubbliche
- Dirigista: impone in maniera massiccia direttive su come e quanto produrre e sul livello dei prezzi

## Il concetto di imprenditore nelle due visioni di impresa

La definizione di imprenditore, per quanto riguarda l'ordinamento italiano (codice civile del 1942), è contenuta nell'art. 2082 cc: *l'imprenditore è colui che esercita professionalmente un'attività economica organizzata, al fine della produzione e dello scambio di beni e servizi.*

Antenati di questo articolo sono il Codice di Commercio del 1882 e ancora prima il Codice Napoleonico promulgato nel 1802.

Tuttavia, per arrivare a tale definizione, vi sono voluti molti anni in quanto negli anni l'economia ha subito molti mutamenti che non sempre prevedevano una figura simile a quella dell'imprenditore.

I primi cenni si hanno infatti durante la prima rivoluzione industriale; nascono le prime imprese che però non hanno un assetto tale da poter individuare una figura diversa rispetto a quella del capitalista e degli operai.

A tale proposito è opportuno individuare due correnti di pensiero che hanno influenzato la teoria dell'imprenditore.

### **A. la tradizione continentale**

Filone di studi che si sviluppa in Europa (ad eccezione dell'Inghilterra) a partire dal tardo medioevo e che si protrae fino ai primi decenni del '900.

In questa tradizione vi era spazio per l'iniziativa e la creatività dei singoli soggetti.

Si analizzano ora i principali studiosi:

- R. Cantillon, banchiere di origine irlandese vissuto a cavallo tra il '600 e il '700, introduce per la prima volta il vocabolo "entrepreneur" con il quale identifica colui che cerca di sfruttare le opportunità di mercato create dalla discrepanza tra domanda e offerta, reputandolo come colui che organizza tutto ciò che si produce. Pubblica il "saggio della natura del commercio" dove individua questa figura che però affiancherà solo al settore primario in quanto la prima rivoluzione industriale era ancora agli arbori.
- N. Baudeau, fisiocratico<sup>1</sup> vissuto a Parigi nel '700, capisce che l'imprenditore è una figura distinta dall'agricoltore e dal proprietario dei fondi dunque lo individua come colui che mette in atto migliorie, che corre il rischio e sopporta le incertezze per incrementare la ricchezza della terra. Dunque, si assiste alla nascita di un nuovo elemento che completa la teoria di Cantillon: l'innovazione.
- M. Gioia, filosofo italiano e studioso di politica economica vissuto a cavallo tra '700 e '800, amplia la concezione dei fisiocratici individuando l'imprenditore come un intermediario tra capitalisti e operai.
- J. B. Say, economista francese vissuto tra il '700 e '800, fu il primo a sottolineare il ruolo manageriale dell'imprenditore, complice anche il periodo storico in cui si trovava (rivoluzione francese e prima rivoluzione industriale). Egli poneva una chiara distinzione tra colui che fornisce il capitale e colui che sovrintende, dirige e controlla la produzione.

## **B. la tradizione anglosassone**

Tradizione che nasce in Inghilterra grazie ad Adam Smith. Tale tradizione ignora la figura dell'imprenditore perché, se il mercato si auto regola (concezione statica dell'impresa) allora il prezzo si forma in automatico e dunque l'imprenditore non ha un peso determinante nel combinare i fattori produttivi.

- A. Smith, economista vissuto in Inghilterra nel '700, nel suo scritto "La ricchezza delle nazioni", per i motivi propri della tradizione anglosassone, ignora la figura dell'imprenditore ma tuttavia coglie concettualmente la differenza a livello funzionale tra colui che fornisce il capitale e colui che lo gestisce individuando le due funzioni in uno stesso soggetto. Non identifica due figure separate perché la rivoluzione industriale ha appena preso l'avvio, le imprese sono di dimensioni limitate e dunque sono ancora gestibili da un unico soggetto.

---

<sup>1</sup> Teoria secondo la quale l'unico settore che può creare ricchezza è quello primario

- D. Ricardo, vissuto tra il '700 e '800, non identifica nella capacità innovativa la caratteristica distintiva dell'imprenditore al fine di conquistare un vantaggio competitivo: il vantaggio sarà riassorbito dal sistema economico in un'ottica di equilibrio auto-raggiunto.
- J. S. Mill, economista inglese vissuto nell'800, definisce l'imprenditore come un dirigente stipendiato, retribuito con una quota del monte salari, dandogli un'accezione negativa in quanto lo ritiene interessato solamente alla percezione del salario e non all'efficiente combinazione dei fattori produttivi. Mill elabora le sue teorie in un contesto economico profondamente mutato rispetto agli altri economisti, in quanto la prima rivoluzione industriale è giunta al termine, le ferrovie sono ormai sviluppate facendo diminuire i costi di trasporto, le imprese iniziano ad ingrandirsi aprendo la strada ad un fiorente mercato dei capitali e si assiste già agli inizi della seconda rivoluzione industriale.
- K. Marx, vissuto nella seconda metà dell'800, rivendica il ruolo autonomo e determinante dell'imprenditore nel processo produttivo rispetto al capitalista, definendolo come un funzionario salariato che però partecipa in parte agli utili conseguiti.

In entrambe le tradizioni non si arriva ad una definizione di imprenditore.

Con l'avvento della seconda rivoluzione industriale si assiste anche ad una contaminazione tra le due tradizioni, da cui nasce la scuola marginalista neo-classica.

### **La scuola marginalista neo-classica**

Anche in questo caso l'imprenditore non viene definito in quanto non considerano un fattore produttivo al pari di capitale, lavoro e risorse naturali.

Gli economisti appartenenti a questo filone di studi sono:

- L. Walras, economista francese vissuto tra '800 e '900, propone la teoria dell'equilibrio economico generale dove descrive il sistema economico nel suo complesso e le forze che agiscono al suo interno (imprese e consumatori). Queste forze sono tali che nessun agente è sollecitato a modificare le proprie scelte in quanto si è già in una situazione di equilibrio efficiente.
- V. Pareto, economista italiano vissuto tra l'800 e il '900 in Francia, completa le teorie di Walras con il concetto di ottimo paretiano, sostenendo che non sia possibile aumentare l'utilità di un soggetto senza contemporaneamente diminuirne l'utilità di un altro. Si punta a cercare il miglior equilibrio possibile perché nessuno sia spinto a modificare le proprie scelte.
- A. Marshall, economista londinese vissuto tra '800 e '900, elabora la teoria degli equilibri parziali, focalizzando l'analisi sull'equilibrio di determinati segmenti di mercato, riservando all'imprenditore la figura del quarto fattore produttivo ossia come colui che organizza e

coordina tutti gli equilibri parziali nel loro complesso. Tuttavia limita l'analisi solo a piccole e medie imprese.

Si riserva una spiegazione a parte per Schumpeter.

J. Schumpeter, economista austriaco vissuto tra '800 e '900, pone la sua analisi sull'imprenditore-innovatore che considera come l'anima del capitalismo. Schumpeter introduce il concetto di imprenditore inserito in un contesto dinamico. Secondo Schumpeter l'economia è caratterizzata da cicli indotti dall'azione dinamica dell'imprenditore che mettono in atto nuove combinazioni economiche e rendendo le innovazioni sfruttabili economicamente e considerandole come "ponte" tra scienza ed economia.

Si concentra soprattutto sui cicli lunghi di Kondratiev identificandone 3:

1. Prima rivoluzione industriali con innovazioni in campo tessile e metallurgico
2. Rivoluzione ferroviaria
3. Seconda rivoluzione industriale con innovazioni in campo elettrico, chimico ed automobilistico

Si possono identificare due fasi intellettuali di Schumpeter:

1. Il primo Schumpeter (europeo) Ⓜ caratterizzato da dinamismo e ottimismo, sostiene la tesi dell'imprenditore innovatore
2. Il secondo Schumpeter (americano) Ⓜ testimone di profondi cambiamenti culturali ed economici, sostiene la tesi dell'impresa innovatrice dove al centro vi è il manager e non più l'imprenditore e l'innovazione diviene caratteristica endogena all'impresa che la sviluppava attraverso un costante sforzo delle sue unità di ricerca specializzate.

## La scuola austriaca

La scuola neo-austriaca spiega la superiorità dell'economia di mercato con la sua capacità di creare incentivi affinché gli imprenditori si impegnino per superare i vincoli produttivi esistenti.

- F. Knight, economista americano vissuto tra '800 e '900, definisce l'imprenditore non come innovatore, ma come colui che si assume il rischio, inteso come qualcosa di misurabile e valutabile, e l'incertezza, intesa come qualcosa di non quantificabile che implica situazioni sconosciute.
- I. Kirzner, economista inglese nato nel 1930, inserisce l'imprenditore in un contesto dinamico, motivato dall'esistenza di informazioni incomplete, distorte o costose. È proprio la ricerca di queste imperfezioni che crea ricchezza, l'essenza dell'imprenditorialità risiede proprio nell'attenzione verso gli squilibri del mercato come potenziali fonti di profitto. Anche secondo Kirzner l'imprenditore è colui che vede ciò che gli altri non sono riusciti a vedere.